

Le leggi sul copyright riservano, per un certo periodo di tempo, la possibilità di riutilizzare creativamente un certo lavoro creativo al proprio autore. E' solo l'autore che può scegliere se altre persone possono copiare, modificare e ridistribuire l'opera creativa che lui stesso ha creato. Può decidere se impedire a tutti di utilizzare il suo lavoro, oppure chi può farlo e chi no, e a che condizioni.

Con l'avvento di internet la possibilità di collaborare e riutilizzare materiali in modo creativo è cresciuta enormemente, e questo ha creato una grande tensione fra le restrizioni imposte dalle varie leggi nazionali sul copyright e la capacità pratica e tecnica delle persone di poter condividere contenuti.

Le licenze Creative Commons cercano un modo per mediare tra questi poli opposti. La loro storia inizia nel 1998, quando negli Stati Uniti è stata emanata una legge, chiamata Sonny Bono Copyright Term Extension Act (dal nome del primo firmatario della proposta, nonché produttore discografico e partner artistico e sentimentale di Cher) che estendeva di ulteriori vent'anni la durata del copyright, portandola a settant'anni da dopo la morte dell'autore. Un altro nome con il quale la legge è nota è Mickey Mouse Protection Act, perché venne emanata subito prima che il primo cartone animato di Topolino entrasse nel pubblico dominio.

Un professore dell'Università di Stanford, Lawrence Lessig, presentò insieme a Eric Eldred, un editore web, un ricorso alla Corte Suprema degli Stati Uniti, sostenendo che l'estensione fosse incostituzionale.

Il suo argomento era che le leggi su copyright dovessero rispettare sia la definizione di copyright data dalla Costituzione statunitense (ovvero garantire agli autori un monopolio limitato nel tempo sul proprio lavoro, in modo che fossero incoraggiati a condividerlo con un pubblico più ampio possibile) sia il fatto che è necessario che, a un dato momento, i lavori creativi possano essere utilizzati liberamente da altri, per poter creare nuove opere basate su rielaborazioni di opere precedenti.

La continua estensione dei termini del copyright era in conflitto con questi due principi.

La Corte Suprema respinse il ricorso, e questo motivò Lessig a fondare un'organizzazione non profit chiamata Creative Commons la quale, nel 2002, pubblicò le licenze Creative Commons. Le licenze Creative Commons offrivano un'alternativa più flessibile al copyright, per il quale “tutti i diritti sono riservati”; alcuni diritti restano all'autore, che sceglie di condividerne invece altri con la comunità. Quindi, al posto di “tutti i diritti riservati”, si ha in questo caso che “alcuni diritti sono riservati”: quali diritti rimangono riservati e quali vengono condivisi è una libera scelta dell'autore, che sceglie una delle licenze disponibili.

Le licenze Creative Commons sono ora parte integrante di piattaforme che condividono contenuti creati dagli utenti, quali YouTube, Flickr e Jamendo sono lo standard adottato dal movimento Wikimedia e da OpenStax e anche da istituzioni di alto profilo quali il MOMA e Europeana.

Le licenze Creative Commons sono internazionali, perché problemi simili a quelli delle leggi statunitensi si ritrovano un po' dappertutto nel mondo. Nel 2021 quasi due miliardi di opere creative di ogni tipo sono rilasciate con una licenza Creative Commons.

Oltre ad essere strumenti legali utili agli autori per condividere il proprio lavoro in maniera più flessibile, le licenze Creative Commons sono funzionali anche ad obiettivi di sensibilizzazione e di

indirizzamento delle scelte politiche nei campi della formazione e delle pubblicazioni accademiche, e segnalano una presa di posizione globale a favore del libero riuso delle opere creative, del libero scambio e in generale della filosofia *open*.

Per far parte di questo grande movimento è possibile unirsi formalmente alla CC Global Network, che include circa 600 attivisti con differenti profili e 40 capitoli nazionali, oppure, più informalmente, prendere parte ai lavori della piattaforma tematiche, dedicate a temi specifici quali educazione, copyright o open GLAM.

Per quanto riguarda in particolar modo le istituzioni culturali, note come GLAM, è facile vedere come queste abbiano in comune uno dei principali obiettivi di Creative Commons, ovvero rendere la cultura accessibile a quante più persone possibili.

Nell'adempiere questa missione, molti GLAM si trovano a fare i conti con questioni legate al copyright che copre parti delle collezioni custodite dall'istituzione o dei materiali di studio prodotti intorno alle collezioni. Altri problemi che i GLAM devono affrontare riguardano gli alti costi di digitalizzazione delle collezioni, che in gran parte non sono ancora digitalizzate, la politica di scelta e di mantenimento delle licenze d'uso, la gestione degli utilizzi non conformi o illegali, e così via.

Le licenze Creative Commons offrono una soluzione a molti di questi quesiti: il fatto che siano solidamente costruite dal punto di vista legale, mantenute da un team di esperti e largamente utilizzate e riconosciute in ambito culturale solleva le istituzioni da un grosso lavoro preliminare e le aiuta anche a comunicare le scelte fatte nella direzione di una maggiore apertura dei propri contenuti in modo facilmente accettabile e comprensibile dal pubblico.

Open GLAM è un'idea, attorno alla quale si è costituito un movimento di persone ed enti che lavorano per il patrimonio culturale comune, cercando di ampliare il più possibile il libero accesso e riuso del patrimonio. Per fare questo le azioni vanno ad esempio dal tentativo aumentare il numero di opere disponibili nel pubblico dominio all'assistenza a enti pubblici e privati per implementare politiche di libero accesso al patrimonio culturale.

Il movimento è stato lanciato nel 2004 dal Brooklyn Museum, e ha ricevuto una spinta importante nel 2009, quando la comunità di Wikimedia ha tenuto un evento GLAMwiki, che ha prodotto una serie di raccomandazioni rivolte alle istituzioni culturali. Poco dopo sono stati lanciati diversi aggregatori di contenuti culturali, quali Europeana, che sono attori chiave nelle arene politiche per la causa dell'apertura dei contenuti.